

Intervista Carlo Borgomeo

«Il South working una svolta riporta cervelli in aree deboli»

Presidente Borgomeo, la Fondazione Con il Sud e l'Associazione South Working hanno rilanciato nei giorni scorsi il tema del lavoro "da Sud" per imprese del Centro-Nord e anche per imprese estere. Crede che questa sia una prospettiva realistica?

«Penso di sì - risponde Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione con il Sud - Indubbiamente non siamo adesso in grado di fare una previsione attendibile, perché vi sono molte variabili in gioco, ma comunque credo giusto incoraggiare e, se possibile, moltiplicare le esperienze in corso. Quando le caratteristiche produttive di un'azienda lo consentono, è evidente che è molto più conveniente, per tutti, che un lavoratore possa lavorare rimanendo sul suo territorio senza doversi trasferire, pagare un affitto di solito molto alto, sentirsi sradicato, faticare a ricostituire un sistema di relazioni sociali. Qualcuno "sceglie" di andar via dal Sud, ma la maggior parte dei giovani è "costretta" a farlo». **Le risulta davvero così forte la spinta al rientro dei meridionali che lavorano fuori?**

«Pare proprio di sì. Migliaia di giovani sono in rete con l'Associazione South Working; sui social numeri da capogiro. Nei prossimi giorni la Svimez, in occasione della presentazione del suo Rapporto 2020, pubblicherà i dati di una ricerca condotta da South Working che ha intervistato 1860 persone, l'80% tra i 25 e i 39 anni. Tra gli intervistati il 52,7% è in possesso di laurea magistrale, il 15% ha un master di secondo livello ed il 7% un Phd. L'80,5% lavora nel privato ed il 70,5% ha un contratto a tempo indeterminato. Bene, l'85,3% degli intervistati ha dichiarato che andrebbe a vivere al Sud se

potesse mantenere il suo posto di lavoro e lavorare a distanza. Un'aspirazione diffusa che riguarda decine di migliaia di giovani. E la pandemia ha reso possibile sperimentare, con successo, l'ipotesi del lavoro a distanza».

Ma superata la fase dell'emergenza, le aziende saranno disponibili allo smart working?

«I risultati per le aziende sono sorprendenti: si calcola che vi sono incrementi di produttività dell'ordine del 13% e per moltissime mansioni aziendali, soprattutto nell'area dei servizi avanzati, della finanza, del credito non vi è nessun problema di tipo organizzativo. Poi bisognerebbe aggiungere i vantaggi, in termini di decongestionamento delle grandi città: Roma e Milano avrebbero molto da guadagnare da un ritorno a casa di migliaia e migliaia di meridionali».

Ma non teme che per gli interessati e il Mezzogiorno questa scelta possa essere effimera considerati i ritardi del Sud sul piano sociale, economico, della vivibilità?

«Tornare a lavorare al Sud anche per un'azienda che non è al Sud, presenta molti vantaggi: innanzitutto per il benessere delle persone che vivono meglio nel loro territorio; poi per l'economia del territorio che

vede crescere i consumi ed il reddito; ed infine, e questo per noi è l'aspetto più significativo, perché il rientro dei talenti rafforza le comunità locali, spesso fortemente impoverite dalla fuga dei cervelli. Per noi di Fondazione con il Sud che siamo sempre più convinti che lo sviluppo del Sud deve partire dal capitale sociale è un'occasione da non perdere. Per questo sosteniamo concretamente l'Associazione South Working. D'altra parte non poche amministrazioni comunali del Sud stanno predisponendo spazi per ospitare smart workers e si stanno battendo per rafforzare le connessioni della rete; capiscono che questa può essere una grande opportunità».

Pensa che questo sia insufficiente? Il problema del Sud non è la nascita o il trasferimento di imprese piuttosto che il trasferimento di lavoratori?

«Ovviamente non parliamo di un elemento risolutivo. Ma certamente molto utile e potenzialmente capace di determinare effetti socio-economici non marginali. E poi credo che dobbiamo abituarci finalmente all'idea che le imprese al Sud non ce le porta nessuno: l'abbiamo imparato in 70 anni di intervento straordinario. Quelle che sono state "trascinate al Sud", spesso a costo di agevolazioni altissime, non hanno lasciato molto. Anzi come le cronache di questi giorni ci insegnano, spesso rubano gli incentivi e scappano. Le imprese le dobbiamo fare noi e ci riusciremo molto meglio se avremo sui nostri territori più giovani capaci, competenti, motivati ed arricchiti da esperienze di lavoro maturate altrove. Più capitale sociale uguale più sviluppo».

n.sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OTTO GIOVANI SU DIECI INTERESSATI A TORNARE PER LAVORARE A DISTANZA